

GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, *De bello Neapolitano*, a cura di GIUSEPPE GERMANO, ANTONIETTA IACONO e FRANCESCO SENATORE, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo [Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica 13], 2019, pp. 606

FRANCESCO TATEO, *La guerra nel Regno di Napoli di Giovanni Pontano*, traduzione, saggio introduttivo e note, con il testo del *De bello Neapolitano*, Napoli 1509, Roma, Roma nel Rinascimento [RR inedita 95, saggi], 2021, pp. 290

Il *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano può essere ascritto tra le scritture storiche più importanti del Quattrocento, perché, in buona parte, testimonianza autentica delle vicende belliche e politiche che narra, perché, nella sostanza, raffinata sperimentazione dei principi di poetica teorizzati nell'*Actius*, e infine perché narrazione convincente di uno dei momenti più complessi della storia del Regno di Napoli.

Oggi, finalmente, i lettori moderni possono leggerne il testo in due edizioni profondamente diverse (e per certi aspetti quasi complementari), ma curate e affidabili entrambe, e nuovi studi e nuove ricerche certamente saranno sollecitati nella direzione di una rinnovata fortuna.

L'opera, edita per la prima volta, sei anni dopo la morte dell'autore, da Pietro Summonte nel 1509 da un manoscritto che ancora si conserva nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Palat. Vindob. 3413), ha avuto un certo successo per tutto il Cinquecento, a partire dalla ristampa aldina del 1519 nel volume degli *Opera soluta oratione*, alla quale seguono altre stampe in volumi collettanei, fino alla prima traduzione in volgare del 1544 e a quella a cura di Giacomo Mauro del 1590, per ricomparire nella collezione *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli* di Giovanni Gravier nel 1769.

L'edizione critica, uscita per l'Edizione nazionale dei testi di Storiografia umanistica della SISMEL, realizzata da Giuseppe Germano, Antonietta Iacono e Francesco Senatore, ci propone un testo leggermente diverso da quello della *vulgata*, perché i curatori hanno restituito per la prima volta le lezioni depositate nel ms. autografo, al netto degli interventi del loro primo editore, limitandosi alla *constitutio textus* e alla riproduzione dell'ultima volontà nota dell'autore. La estrema esiguità sia di testimoni sia di testimonianze, infatti, non permette al momento di giudicare il valore da dare a tutta una serie di interventi (quelli non puramente grafici) del Summonte,

censiti e segnalati con estrema cura, grazie anche all'ausilio di una esemplare descrizione del manoscritto nel suo complesso e della porzione che contiene il *De bello Neapolitano* in particolare. L'apparato al testo critico si dipana su quattro registri: uno propriamente sincronico (per indicare i luoghi oggetto di *emendatio*, e i successivi interventi summontiani), uno diacronico (che permette di ricostruire il lavoro fatto sul manoscritto autografo dal Pontano), uno dedicato ai *loci similes* (pratica molto comune nelle edizioni di testi di poesia, più rara per i testi in prosa, e tanto più apprezzabile perché ci restituisce la memoria 'storica' del Pontano) e uno riservato alle fonti. Da una nuova analisi del rapporto tra la cronologia dei fatti e la *fabula* della narrazione emerge anche una nuova ipotesi di datazione: il Pontano infatti avrebbe scritto materialmente la maggior parte del testo non prima del 1494-1495. Questo dato non è irrilevante ai fini dell'interpretazione complessiva dell'opera.

A partire da questo testo, in parte *nuovo*, il volume offre una serie di raffinati saggi di analisi e interpretazione che, se pure non possono avere un carattere esaustivo, sicuramente rendono l'*accessus* all'opera estremamente semplice. Qualsiasi scrittura storica esige prima di tutto un commento, che rinvii alle fonti contemporanee, comprese quelle sicuramente o probabilmente utilizzate dall'autore: questo aspetto è stato curato sapientemente da Francesco Senatore, che ha individuato nella vicinanza del Pontano alla cancelleria del Regno l'occasione che gli permise di verificare e correggere sui documenti i suoi 'ricordi' delle vicende di quegli anni. Ma il sussidio storico va oltre, dal momento che vengono proposte una puntuale e argomentata "cronologia" della guerra di Napoli, una fitta serie di note al testo, che non solo esplicitano e chiariscono i riferimenti spesso veloci (qualche volta anche errati) della scrittura pontaniana, ma forniscono anche utili riferimenti bibliografici, un'appendice documentaria, nella quale vengono pubblicate lettere ufficiali e documenti, nonché diversi indici (dei nomi, dei luoghi, delle fonti e dei *loci similes*).

Non di minor valore sono le pagine dedicate ai modelli stilistici e al lessico pontaniano: seguendo da vicino i *praecepta* che lo stesso autore enumera nell'*Actius* si verifica da vicino l'adozione da parte del Pontano della *lex historiae*. Partendo dal rapporto con i modelli antichi, utilizzati come modelli di stile in maniera spesso molto puntuale (il ricorso alla *brevitas* e alla *celeritas*, ma anche il metodo con cui l'autore costruisce i ritratti di alcuni personaggi o con cui riscrive i discorsi dei protagonisti), ci si sofferma poi anche sulla *novitas* delle scelte lessicali, dettate da una forte consapevolezza non nuova da parte dell'autore nel creare nuove parole per nuove cose.

Due anni dopo, Francesco Tateo ha pubblicato nuovamente il *De bello Neapolitano*, proponendo il testo summontiano del 1509, ritenuto un testo comunque affidabile, nonché testimone della *vulgata*, e accompagnandolo

da una traduzione italiana, che non solo permette ad un pubblico più ampio di lettori l'accesso a quest'opera, ma rappresenta già essa stessa – in quanto nuova interpretazione – una prima tappa di una rinascita del Pontano storico. Il saggio introduttivo non è privo di interessanti considerazioni sulle abilità narrative del Pontano, soprattutto in relazione ad un modello, non altrove evocato, ovvero quello dell'*Eneide* virgiliana. Incompiuti, privi dell'ultima lima dell'autore, i versi classici, incompleta, priva dell'ultima revisione del Pontano *La guerra nel Regno di Napoli*: Tateo individua insieme e al di sopra del livello più propriamente storiografico e affabulatorio della struttura del racconto, un livello 'epico', indicando una serie di luoghi in cui il ricordo del poema di Virgilio, autore carissimo al Pontano, si fa carne viva.

Claudia Corfiati